



◆ «Non è consentito a nessuno chiamare in causa la presidenza del Consiglio nel deleterio gioco di compravendita»

◆ «Non sono interessato a sostituire parti della maggioranza con altre. Ma voglio superare le incomprensioni»

◆ «Perché solo ora emergono denunce per fatti di settimane fa? Sarebbe grave se si trattasse di una provocazione»

## D'Alema contrattacca: «Chiarire tutto»

### Il premier chiede a Violante di accertare subito fatti e responsabilità

ALDO VARANO

**ROMA** Manovre per promuovere lo spostamento di deputati da un fronte all'altro? «Per parte mia io non ne promuovo: non l'ho fatto e non lo farò. Nessuno è autorizzato ad agire per conto mio. E se qualcuno dice di farlo, mente. Lo dico perché sono stato chiamato in causa impropriamente». È netto Massimo D'Alema, ospite ieri mattina a Radio radicale per discutere con Emma Bonino. E la sera, al culmine dei veleni sparsi per tutta la giornata, il premier ha chiesto al presidente della Camera, Luciano Violante, un rapido ed ufficiale accertamento dei fatti e delle responsabilità.

L'argomento della «compravendita dei deputati» a Radio radicale è stato inevitabile. Cossiga in un'intervista apparsa ieri mattina aveva detto: «Per le promesse e le minacce (ai deputati da corrompere, ndr) potrei anche citare fatti, luoghi e circostanze». D'Alema quindi approfittò di Radio radicale per esprimere subito il suo giudizio politico e morale, oltre alla propria estraneità, sul presunto mercato. In più propone un ragionamento politico coerente con suo progetto di governo: «Non è mio obiettivo, né mio interesse, allontanare delle parti della maggioranza o dei parlamentari per sostituirli con altri. Io - dice - sono interessato a superare le incomprensioni che ci sono state dentro alla maggioranza che mi ha dato fiducia e rilanciarla».

Ma la «campagna» sulla compravendita non si ferma. Cossiga non rivela «minacce, fatti luoghi e circostanze» annunciati nell'intervista, ma il tam-tam continua sempre più inquietante. Eppure col passare delle ore diventa sempre più evidente che il commercio presunto si riferisce a episodi di almeno tre settimane fa, quando nessuno avrebbe ancora potuto immaginare uno scenario - quello aperto dal congresso dello Sdi - in cui pochi voti sarebbero potuti diventare determinanti. Perché le denunce sono state ben conservate per tanti giorni senza che l'indignazione di nessuno trascimasse?

Il chiarimento e le posizioni del capo del governo non lasciano dubbi e potrebbero, per quanto riguarda palazzo Chigi, chiudere la questione. Ma il tam-tam del chiacchiericcio continua a imperversare alimentato dai soliti ignoti e da punture di spillo, mentre Cossiga torna alla carica: «D'Alema non fa campagna acquisti? Allora la condanna». Intanto i leader dell'opposizione lanciano battute e avanzano sospetti sui tentativi di garantire la maggioranza al governo dopo la possibile defezione (che in verità nessuno

ha ufficializzato) dei deputati del Trifoglio. Il tam-tam non s'interrompe: a palazzo Chigi, si insinua, lavorano soprattutto di pallottoliere? Minniti ironizza e ribadisce le cose già dette dal premier: guardiamo al centrosinistra. Ma le voci continuano a dilatarsi. Perfino Emilio Fede garantisce e giura che il problema del presidente del Consiglio è quello di trovare gente e voti come che sia per sopravvivere. Poi arriva la durissima lettera di Cossiga accompagnata dal gesto dell'abbandono per l'indignazione contro la compravendita.

Dev'essere stato allora che D'Alema è sbottato: adesso basta. «Non è consentito a nessuno di chiamare in causa la presidenza del Consiglio nel deleterio gioco di spostamenti di parlamentari da un gruppo all'altro o da uno schieramento all'altro». E dopo aver così definito «deleterio gioco» ogni eventuale compravendita, fa sapere di essere lui per primo a ravvisare «la necessità che sia fatta piena chiarezza». Dopo aver ricordato il suo intervento della mattina spiega di avere espresso sempre «un giudizio critico e preoccupato» nei confronti del «trasformismo». «Questa condanna - conclude la dichiarazione su questo punto - resta ferma, insieme alla determinazione per riforme che portino a compimento la democrazia bipolare».

Ma le contraddizioni e la strumentalità della campagna insospettiscono palazzo Chigi. E se fosse una manovra, ci si chiede con inquietudine? Da qui la riflessione pacata ma inequivoca del comunicato del presidente del Consiglio: «Sarebbe altrettanto grave se si dovesse accettare che la ridda di voci e accuse, relativa ad episodi che, a quanto si apprende, risalirebbero a qualche settimana fa, e denunciate forse non casualmente solo alla vigilia della verifica politica, risponda ad un disegno strumentale e provocatorio che, nel caso, mi auguro trovi uguale condanna e sdegno. Certo è - ribadisce D'Alema - che il mio obiettivo dichiarato e praticato era e resta di ricompattare la maggioranza di centrosinistra, rilanciarne l'azione programmatica e rinvigorire il suo profilo riformatore».

Singolarissima la reazione di Cossiga: di fronte al premier che chiede l'accertamento dei fatti e delle responsabilità, ribatte che si tenta di svilire la questione morale «mettendo in secondo la storia antica, farse di inchieste e processi da istruirsi e celebrarsi in famiglia con disinvolta interpretazione di regolamenti e funzioni». Qualcuno ha timore di un accertamento democratico, ufficiale e trasparente rispetto ai veleni che rischiano di inquinare la situazione politica?



Il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema a colloquio con Emma Bonino nella sede di Radio Radicale

Scattolon/Ap

## «Referendum pericolosi»

### Il presidente del Consiglio ospite di Emma Bonino a Radio Radicale

**ROMA** «Qualora tutte le iniziative referendarie dovessero avere successo gli imprenditori sarebbero più forti. Bisogna invece puntellare le posizioni dei più deboli». A Radio Radicale che festeggiava i suoi 25 anni Massimo D'Alema ha parlato con Emma Bonino della situazione politica e dei quesiti referendari. Una visita di un'ora, che è stata anche un segnale politico importante, che ha mostrato la possibilità di un dialogo ma anche la distanza di posizioni sul problema dei referendum che riguardano i diritti dei lavoratori. È un uso sbagliato, ancorché legittimo, ha detto D'Alema, che non crea una vera riforma del sistema dei diritti e del mondo del lavoro ma azzerare i diritti dei più deboli. «Voi - dice - avete praticamente presentato un programma di governo attraverso i referendum. Il programma può essere anche interessante, come proposta referendaria

mi sembra pericolosa», perché intervenire coi referendum sui diritti della categoria e dei più deboli provoca un rischio di lacerazione e di scontro.

«Se la proposta referendaria passa si lascia mano libera ai poteri forti e si spostano i rapporti di forza, io non credo che il principio della maggioranza referendaria possa valere per sopprimere e ridurre diritti e garanzie sociali». Il premier ribadisce la necessità di una maggiore flessibilità ma senza lacerazioni sociali. Comunque, ha detto rispondendo a un ascoltatore, se la Corte Costituzionale dovesse ammettere i referendum, e se il governo sarà diretto da lui, si assumeranno le iniziative parlamentari per scongiurare che vengano sottratti diritti e garanzie ai lavoratori. La Bonino ha ribadito che i referendum sono contro le corporazioni e le oligarchie sindacali, aumentano la libertà di assumere più che

quella di licenziare. L'occasione è stata buona anche per discutere del tema giustizia e sul fantasma della prima repubblica che aleggia nella crisi. Craxi, ha spiegato D'Alema rispondendo implicitamente a Cossiga e Sdi, «non è l'uomo nero», e «la storia d'Italia non è una storia di ladri», ma la questione morale c'è stata e la fine della prima repubblica non è il frutto di un complotto della magistratura.

«Nella vicenda Craxi c'è stato un tentativo di modernizzazione del paese e il fallimento di questo tentativo, con il ripiegamento su una gestione dorotea del potere in cui c'è anche la responsabilità dell'altra sinistra, che era accampata all'opposizione». Ma negare che vi sia stata una questione morale è una forzatura inaccettabile, passare dalla demonizzazione della politica a quella della magistratura è molto grave».

SEGUE DALLA PRIMA

## QUANDO SCATTA LA TRAPPOLA

degli altri gruppi della maggioranza per una vicenda considerata una trappola montata ad arte, ma che certo non aiuta l'immagine della coalizione. Tanto pesante si è fatta a un certo punto l'aria, che palazzo Chigi è dovuta intervenire, per l'appunto in quelle ore, per ribadire più distesamente ciò che lo stesso D'Alema aveva detto la mattina a Radio Radicale: «Impensabile che il governo del paese possa avere la fiducia e reggersi su simili pratiche». E poiché è chiaro che il gioco punta a far entrare proprio palazzo Chigi nel mirino delle accuse, D'Alema è passato all'attacco: «Non è consentito a nessuno chiamare in causa la presidenza del Consiglio nel deleterio gioco di spostamenti di parlamentari da un gruppo all'altro...». Il premier spiega che sui sospetti di compravendita di voti è la stessa presidenza del Consiglio a sollecitare alla Camera un accertamento rapido e severo, in grado di sbarazzare il campo da un veleno insopportabile. Insomma, dice D'Alema, questa vicenda è inammissibile, il danneggiato sono io, il sospetto è infamante, le accuse, se non dimostrate, sono il segno di una irresponsabile voglia di avvelenare i pozzi. Peraltro la vicenda, fondata o meno, risale a tre settimane fa. Nemo enim avendo la palla di vetro per prevedere il comportamento del Trifoglio, argomentano dalle parti del governo, si sarebbe potuto architettare un mercato o una compravendita. È probabile che di questa brutta storia che ieri ha polarizzato l'attenzione e anche i comportamenti politici di alcune forze, sia destinata ad uscire di scena abbastanza in fretta.

È una trave in grado di far deragliare il treno del nuovo governo? Pare di no, anche se l'episodio è indicativo di una perdurante difficoltà a comporre il puzzle del chiarimento. Sulla strada restano nodi corposi e ieri, oltre al «caso Bampo», qualche scricchiolio si è aggiunto. Il nodo di fondo resta l'atteggiamento dello Sdi. La lettera di Cossiga ha messo nei guai Boselli e compagni, perché ha fatto emergere una differenza di valutazioni sul da farsi e il sostanziale isolamento in cui si sono ritrovati. Colti da improvvisa notorietà i vari Villetti e Crema si aggiravano ieri per Montecitorio dando versioni non sempre collimanti tra loro e con quelle di Boselli. Il segretario dello Sdi rimarcava che il suo partito non sarebbe stato un fattore di instabilità, facendo perciò capire che si era pronti quantomeno all'appoggio esterno al governo, Villetti adombrava un'astensione e un'intensificazione del «gioco d'interdizione» nei confronti di D'Alema. Difficile capire fin dove tutto questo potrà arrivare. Se l'obiettivo, come è ovvio, è l'attuale premier, il comportamento più conseguente per lo Sdi sarebbe l'astensione o il voto contrario. Tuttavia i contatti sono in corso e sabato, quando D'Alema parlerà, sarà tutto più chiaro.

Ma lungo la strada, per il premier, c'è dell'altro. Il problema è anche «quanto» i Democratici intendono coinvolgersi nel nuovo governo. La possibilità che il coordinatore dell'Asinello, Parisi, entri nell'esecutivo (dove dovrebbe occupare il posto di vicepremier) non è ancora diventata realtà. Dal fronte dei Popolari sarebbero emersi alcuni dubbi sull'opportunità di accelerare. Come in mosaico un tassello tira l'altro e dunque da una serie di mosse incrociate dipende il profilo del nuovo governo. Ovvio che D'Alema abbia tutto l'interesse a formare un esecutivo che sia espressione chiara di una ritrovata coesione del centrosinistra ed è ovvio d'altra parte che dalla disponibilità della maggioranza a un coinvolgimento pieno e al massimo livello si trarranno deduzioni sulle reali intenzioni delle varie forze per il proseguo della legislatura. Insomma, il treno è sui binari, bisogna capire a quale stazione si fermerà. Nelle 48 ore che precedono il suo intervento al Parlamento D'Alema tenterà di tirare le fila di tutto.

A parte il caso Bampo non è che ancora tutto sia al suo posto.

BRUNO MISERENDINO

## Tramontato il teorema su Cossutta spia

«Francamente non è pensabile usare la parola agente per definirlo; non penso che lo fosse, né che fosse una quinta colonna». Il ruolo di Armando Cossutta, presidente del Pci, nei rapporti tenuti dal Kgb con il Pci è stato ridimensionato da uno dei massimi esperti mondiali dei servizi segreti, nonché autore del libro che ha fatto conoscere al mondo l'archivio Mitrokhin, il professor Christopher Andrew. In Italia per la presentazione del libro «L'archivio Mitrokhin - le attività segrete del Kgb in Occidente» Andrew ha difeso la genuinità dell'immenso archivio - da lui studiato a fondo per anni - insistendo molto sulla necessità di mantenere l'analisi del dossier in un contesto storico, quindi evitando conclusioni troppo legate all'attualità politica. Incalzato dalle domande dei giornalisti italiani sul ruolo di Cossutta, Andrew ha replicato che la pubblicazione dell'archivio è ben più importante e serve «per comprendere i rapporti tra il Pcus e i partiti comunisti occidentali». Più in particolare, riferendosi al Pci, il professore ha riferito di essere stato colpito dalla reticenza iniziale dei comunisti italiani che si sono ostinati a negare rapporti con i sovietici: «Credo che il Pci abbia una memoria difettosa; ci hanno messo molto tempo per ricordare e spero che ora ricordino anche altre cose».

## L'INTERVISTA ■ AUGUSTO BARBERA, costituzionalista

# «I parlamentari? Non possono avere vincoli»

LUGI QUARANTA

**ROMA** «È una domanda che mi fanno spesso, negli ambienti più diversi e la mia risposta è invariabilmente "no"». Augusto Barbera, costituzionalista ed ex deputato commenta così «in termini istituzionali e di diritto costituzionale» l'esplosione di polemiche romane sulla ipotizzata «compravendita» di parlamentari e il ricorrente interrogativo sulla possibilità di vincolare i parlamentari al mandato elettorale.

**Perché le dicono?**  
«Perché il divieto di mandato imperativo, che nella nostra costituzione è previsto all'articolo 67, è una fondamentale conquista del costituzionalismo liberale, per la quale dobbiamo essere grati all'abate Sieyès, uno dei padri costituenti della Francia rivoluzionaria».

**Grati?**  
«Sì, perché l'alternativa, le istruzioni degli elettori e la revoca del mandato ove si ritenga che siano violate, è quella che fu poi definita nelle costituzioni marxiste-leniniste. Non è un caso che in tutte le

costituzioni democratiche non sia previsto alcun tipo di vincolo imperativo. La cosa ad esso più simile è in Portogallo la previsione che decada dal mandato il parlamentare che si iscrive ad un partito diverso da quello in cui è stato eletto. Ma per aggirarla basta non iscriversi ad un altro partito».

**Converrà però che il fenomeno sia da condannare?**  
«Lo è certamente, ma allo stesso tempo bisogna capire perché accade».

**Ci spieghi**  
«È uno dei deleteri effetti della troppo lunga transizione italiana. La delegazione di Dc e Psi e quella più recente della lega Nord ha fatto perdere punti di riferimento precisi a molti parlamentari e anche a moltissimi elettori. Per fare una citazione colta, quando il vecchio non c'è più e il nuovo non c'è ancora, è tempo di trasformismi; Marx diceva "è tempo di Bonaparte", il che in parte è la stessa cosa».

**Ma non si può fare proprio niente per contrastare il trasformismo**

“  
La revoca del mandato fu introdotta nelle costituzioni marxiste leniniste  
”



**parlamentare?**

«Naturalmente sì, dire che è sbagliato prevedere il mandato imperativo non vuol dire che non si possano attenuare i rischi di trasformismo. In primo luogo sul piano dei regolamenti parlamentari. Segnalo per altro che la progettata riforma che consentirebbe alla Camera di formare gruppi con solo dieci deputati va nella direzione sbagliata, si dovrebbe piuttosto alzare la

soglia dagli attuali venti. Poi si può prevedere la "non portabilità" della dote finanziaria di ogni parlamentare nel caso di cambio di gruppo».

**Ed oltre ai regolamenti parlamentari su cosa si può intervenire?**

«Bisogna rendere meno imperfetto il nostro bipolarismo. Questo è prima di tutto un obiettivo della politica, ma ad esso si può concorrere anche con riforme costituzio-

nali ed elettorali che ad esempio vincolino l'elezione del parlamentare ad una coalizione e ad un presidente del consiglio, fino a prevederne l'indicazione sulla scheda elettorale. È quello che prevedeva una mia proposta di legge, presentata nella scorsa legislatura, per la elaborazione della quale avevo collaborato tra gli altri con Arturo Parisi. E poi bisogna agire sui poteri del presidente del consiglio».

**In chesenso?**  
«Bisogna rafforzare il ruolo del presidente del consiglio rispetto allo scioglimento delle camere. In tutti i paesi europei a regime parlamentare la proposta del premier di ricorso alle urne è di fatto vincolante per il capo dello stato. È così in Spagna, in Gran Bretagna, in Germania, fino ad arrivare al caso svedese, dove questo potere è espressamente assegnato al premier senza che sia previsto alcun intervento del re».

**Non sembrano riforme facili da realizzare...**  
«Non c'è dubbio che sia difficile, ma ci sono strumenti anche nelle mani dei cittadini, a cominciare dal referendum elettorale».

